

# Un santuario mobile per prepararsi alla venuta di Dio e alla sua venuta finale

Lectio Divina sui passi dell'Esodo

Parrocchia di Santa Maria Maggiore, Codroipo, anno Pastorale 2018-2019

14-05-2019

## 1. Invocazione dello Spirito

Signore, Dio nostro,  
che con il dono della Parola  
e la consegna dello Spirito  
ti sei rivelato agli uomini,  
donaci il tuo Spirito santo  
perché illumini i nostri cuori  
e li renda capaci  
di un ascolto fruttuoso della tua Parola.

*«Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come  
uno parla con il proprio amico.» (Esodo 32)*

Così, noi diventeremo tua dimora  
e saremo predicatori autentici della tua volontà  
che è volontà di salvezza  
e comunione per ogni uomo.  
Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio,  
che con te e lo Spirito santo vive e regna  
nei secoli dei secoli. - Amen.

## 2. Lettura del testo (Esodo 33 - 34,1-9.29-35)

<sup>33, 1</sup> Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: «La darò alla tua discendenza». <sup>2</sup>Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l'Amorreo, l'Ittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. <sup>3</sup>Va' pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». <sup>4</sup>Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.

<sup>5</sup>Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: «Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti». <sup>6</sup>Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.

<sup>7</sup>Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. <sup>8</sup>Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. <sup>9</sup>Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. <sup>10</sup>Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. <sup>11</sup>Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosue figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda.

<sup>12</sup>Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: «Fa' salire questo popolo», ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: «Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi». <sup>13</sup>Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». <sup>14</sup>Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». <sup>15</sup>Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. <sup>16</sup>Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».

<sup>17</sup>Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». <sup>18</sup>Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». <sup>19</sup>Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». <sup>20</sup>Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». <sup>21</sup>Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: <sup>22</sup>quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. <sup>23</sup>Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere».

<sup>34,1</sup> Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. <sup>2</sup>Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. <sup>3</sup>Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». <sup>4</sup>Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.

<sup>5</sup>Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. <sup>6</sup>Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, <sup>7</sup>che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». <sup>8</sup>Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. <sup>9</sup>Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

<sup>29</sup>Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui. <sup>30</sup>Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. <sup>31</sup>Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. <sup>32</sup>Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.

<sup>33</sup>Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. <sup>34</sup>Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. <sup>35</sup>Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore.

### 3. Introduzione <sup>1</sup>

**Prossimità di Dio e trascendenza, vicinanza e distanza, visione e nascondimento:** sono i punti di tensione entro i quali si gioca il rapporto dell'uomo con Dio.

**Il brano, che ci mostra in maniera vibrante questa tensione esistenziale tra Israele e Dio, si colloca dopo la devastante esperienza del vitello d'oro:** il popolo ha preteso di dare un volto a Dio con l'illusione di garantirsi la vicinanza. L'empietà dell'idolatria consiste precisamente nella **pretesa di poter disporre di Dio**, nella presunzione dell'uomo che **«plasma Dio a propria immagine e somiglianza»**. Si ha una paradossale inversione dei ruoli: la creatura diventa creatore.

La conseguenza di questo paradosso è il colloquio tra Dio e Mosè che precede il nostro brano, in cui, se da un lato viene garantita, nonostante l'accaduto, la continuità dell'Alleanza cui è legata la promessa della terra, dall'altro **Dio afferma di non voler più «camminare con il popolo» e di guidarlo «per procura» attraverso un angelo, non più direttamente**. Si direbbe che Dio fugga da un popolo che pretenda di dargli il volto di una creatura.

**La reazione del popolo, che fa lutto** a questa notizia e si priva degli ornamenti, questa volta non per forgiarne un idolo ma per fare penitenza, mostra la **nostalgia dell'uomo dinanzi alla lontananza di Dio**.

### 4. L'azione

**I vv. 7-11, ci mostrano la consuetudine e la familiarità di Mosè con Dio.** Emergono due punti di tensione:

1) **La tenda è posta fuori dall'accampamento**, mentre altrove (Nm 2,2) essa è collocata al centro di esso nel luogo dove altri popoli usavano collocare la tenda regale. Con questo spostamento si vuol dire che **Dio cammina con Israele, lo guida e ne è il solo sovrano ma non vi si identifica né si lascia manipolare da lui**. Inoltre **per incontrare Dio è necessario «uscire dall'accampamento»**, abbandonare cioè le proprie certezze e sicurezze ed aprirsi in maniera disarmata all'incontro con Lui.

2) **«Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia come un uomo parla con un altro»** (v. 11a). Mosè, che qui è descritto come il modello perfetto dell'interlocutore di Dio, mostra che **è possibile coniugare insieme**

---

<sup>1</sup> Per il commento ci lasceremo guidare da testi vari e, solo per la seconda parte dagli studi biblici e dalle proposte della *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

*confidenza e timore, e vivere una relazione con Dio incentrata sulla consapevolezza della sua vicinanza e insieme della sua assoluta trascendenza.*

**Mosè, pertanto, si pone come un ponte di comunicazione tra Israele e Dio, riuscendone a colmare la frattura.** È quanto avviene nel secondo dialogo tra Mosè e Dio (vv. 12-17) incentrato sull'**assoluta necessità che Dio cammini con il suo popolo. Mosè chiede esplicitamente che venga revocata la decisione divina di allontanarsi dal popolo;** questo - insiste Mosè - non può essere considerato estraneo a Dio: «*Considera che questa gente è il tuo popolo*» (v. 13b). Egli **ricorda a Dio di essersi ormai compromesso con questo popolo, di essersi legato al punto che in questo legame consiste il tratto peculiare di Israele:** «*Dal fatto che tu cammini con noi saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra*» (v. 16). **Il popolo sarà invitato a farne motivo di vanto:** «*Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?*» (Dt 4,7).

**Dio si arrende alla preghiera di Mosè,** «Anche quando hai detto io farò»: l'incidente dell'idolatria è definitivamente superato grazie all'intercessione di Mosè.

**Il terzo dialogo tra Dio e Mosè (vv. 18-23) segna il limite posto alla confidenza.** Mosè esprime il *desiderio, al pari del popolo, di veder colmata la distanza che si frappone alla conoscenza diretta del volto di Dio:* «*Mostrami la tua gloria*». Egli **dà voce all'anelito dell'umanità che, sospesa tra il finito e l'infinito, tra il tempo e l'eternità, brama conoscere Dio e contemplare il suo volto.**

**L'eco di questa nostalgia del volto di Dio risuona frequente nella preghiera d'Israele:**

«*Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto. Il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto*» (Sal 27,8-9; cfr. Sal 13,2; 22,25; 30,8; 42,3; 69,18; 88,15; 102,3; 104,29; 143,7).

**Ma i tempi non sono maturi e neppure Mosè, il confidente di Dio, può vederlo in faccia.** «*Nessuno può vedere Dio e restare in vita*» (v. 20), l'umanità ancora non è in grado di entrare in relazione intima con Dio senza morire poiché la Sua purissima santità non può essere contemplata da occhi impuri. **Così il grande Mosè deve contentarsi di vedere «le spalle» di Dio** (vv. 21-23), può cioè *conoscere i segni del suo passaggio*, le conseguenze postume della sua azione nel mondo ma non può conoscerlo in se stesso né disporre di lui fissando un programma alla sua imprevedibile azione.

## 5. Meditazione

Il nostro cammino con l'Esodo (il nostro esodo, la nostra Pasqua con l'Esodo) è terminato.

Tuttavia **non può mancare,** per concludere come la Parola vuole che tutto si concluda, **uno sguardo oltre: uno sguardo al nostro destino futuro e definitivo.**

**Il significato e il valore della nostra esistenza,** di tutto quanto stiamo vivendo, costruendo, realizzando, sopportando e sperando, è **la visione di Dio.** E la visione **non è tanto il godimento di un grandioso spettacolo divino, ma è la comunione definitiva ed eterna con lui.** «*Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo*», dice il Signore persino a Mosè (33,20). **Ma questa affermazione, che suona netta e terribile, dice una verità profonda e consolante: Dio ci attende al di là della soglia della morte,** cioè nella dimensione del totale abbandono alla sua misericordia e all'abbraccio del suo amore paterno.

**Un uomo che qui, ora, nella sua dimensione terrena, vedesse Dio faccia a faccia, non vorrebbe mai più allontanarsi da lui,** non accetterebbe nulla in cambio, non potrebbe più vivere d'altro. Ogni bellezza gli apparirebbe una miseria, ogni bene una rinuncia, ogni conquista una delusione, ogni respiro di vita un insopportabile ritardo.

**Abbiamo nel cuore - anche se non lo riconosciamo - un insopprimibile desiderio di Dio:** tutto quanto ci ricorda lui ci piace, ci attira, ci affascina e ci consola. La sua Parola ci parla da lui e di lui: è già lui. Lo Spirito che ci spinge a lui e ci fa sentire in consonanza con lui è già la sua presenza in noi.

**Tutto questo sono le «spalle» di JAHVEH (33,23),** non ancora il suo volto, che rimane per noi assoluta trascendenza. Una distanza che salva e che ci promette un compimento altissimo della nostra stessa persona.

**In attesa dell'incontro definitivo, Israele ha con sé una tenda, fabbricata con tutta l'arte nota all'uomo:** falegnami, tessitori, decoratori hanno ascoltato le istruzioni di Jahveh date a Mosè perché la tenda rappresenti l'ordine di Dio con le sue misure e con la sua fattura.

**Questa tenda ha due caratteristiche fondamentali:**

1. è abbastanza **bella e speciale**, è davvero "**unica**" per poter essere la "dimora" provvisoria di Jahveh (meglio: la «tenda del convegno», o dell'incontro);

2. è **leggera, trasportabile**.

**Quando Mosè vi entra, la gloria di Jahveh sosta «all'ingresso»** (33,9-10). Dio non è prigioniero (nemmeno come "ospite illustre") di questo santuario.

**Quando il popolo si muove, anche la tenda si sposta con lui** e presso questa tenda, **posta fuori dall'accampamento**, si rinnova ogni volta un vivo incontro con il Signore.

**Si intuisce molto bene una teologia del santuario**, del luogo sacro, molto antica e molto raffinata: con grande prudenza si evita di affermare che Dio si sia scelto nel mondo una "casa" che non sia la vita stessa, sempre in movimento, dell'uomo suo figlio.

**Qui Mosè parla con Dio «faccia a faccia», come un amico.** Qui il Signore istruisce il suo **profeta e gli dona parte della sua gloria**, così che tutti siano ogni volta di nuovo confermati nella loro fede e nella loro speranza, nell'obbedienza alla Legge e nella libertà.

**E il segno che l'incontro tra l'uomo e Dio è avvenuto è un accenno alla trasfigurazione:** la pelle del viso di Mosè diventa «raggiante» e gli israeliti vedono così **riflesso dal volto della loro guida il calore e la luminosità del regno di Dio** che è presente e che viene.

**Mosè si pone un velo sul viso**, per questo, considerando anche la sua figura come parte del mistero del sacro: un velo che viene indossato e poi tolto, tolto e poi di nuovo posto tra il consacrato e il popolo.

**Solo con Gesù avremo la gloria di Dio in un uomo senza più veli.**

**In questo clima di prossimità di Dio e di dialoghi con lui, avviene il rinnovamento solenne dell'alleanza dopo la disobbedienza del vitello d'oro.**

**Mosè prega di nuovo** (34,9), **intercede come ha ormai ben imparato a fare e osare:** «*Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità*».

**Il profeta domanda così a Dio che sia fatta la sua volontà:** quella che ha con forza dimostrato liberando e guidando il suo popolo.

**Mosè ha fede, sa perché crede, sa cosa aspettarsi dal Dio in cui crede.** E se necessario lo ricorda a Dio stesso. «*Taglia due tavole di pietra come le prime, lo scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato [...] Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano*» (34,1.4).

**Il perdono è concesso: non si tratta di un banale ignorare il male compiuto**, come potrebbe fare un sovrano che ha deciso di portare pazienza. No: **il perdono di Dio si vede dal fatto che egli riconsegna con rinnovata fiducia la Legge nelle mani dell'uomo.**

Jahveh sa bene quanto è buona la sua Parola e quanta vita ne promani.

Ciò che deve superare è la "tentazione" di ritenere l'uomo indegno di essa e impotente ad ascoltarla e osservarla. **E questa vittoria della misericordia si celebra qui e milioni di altre volte nel rapporto tra Dio e l'uomo. Si ricomincia, perché, in verità, non esiste altro Principio.**

## 6. Preghiera (Salmo 150)

**Alleluia.**

Lodate il Signore nel suo santuario,  
lodatelo nel firmamento della sua potenza.

Lodatelo per i suoi prodigi,  
lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con squilli di tromba,  
lodatelo con arpa e cetra;

lodatelo con timpani e danze,  
lodatelo sulle corde e sui flauti.

Lodatelo con cembali sonori,  
lodatelo con cembali squillanti;  
ogni vivente dia lode al Signore.

**Alleluia.**

**L'ultimo appuntamento**  
**MARTEDÌ 28 MAGGIO: Collatio**